

Razionalità economica, lavoro salariato e divisione del lavoro in Mandeville

Mauro Simonazzi

1. Cenni biografici

Bernard Mandeville (1670-1733) nasce a Rotterdam nel 1670 da una famiglia di medici e avvocati. Studia alla Scuola Erasmiana, si laurea in medicina e filosofia all'Università di Leida e attorno al 1693 si trasferisce a Londra, dove inizia ad esercitare come medico delle malattie nervose. Nel 1705 pubblica anonimo l'apologo dal titolo *L'alveare scontento, o i furfanti resi onesti*. L'apologo passa quasi inosservato e Mandeville lo ripubblica nel 1714 in un'opera più ampia, dal titolo *La favola delle api*, che comprende una serie di Note esplicative, una Prefazione, una Introduzione e un saggio dal titolo *Ricerca sull'origine della virtù morale*. Nove anni più tardi, nel 1723, pubblica una nuova edizione della Favola con l'aggiunta di altri due saggi, dal titolo: *Indagine sulla natura della società e Saggio sulla carità e sulle Scuole di carità*. Questa edizione verrà condannata dal Gran Jury del Middlesex e segnerà l'inizio della fortuna di scandalo di Mandeville. Nel dicembre del 1728 pubblica i *Dialoghi tra Orazio e Cleomene*, un'opera in sei dialoghi nella quale due personaggi, Cleomene e Orazio, commentano le tesi contenute nella Favola. Infine, nel 1732 dà alle stampe la *Ricerca sull'origine dell'onore e sull'utilità del cristianesimo in guerra*, che rappresenta idealmente la continuazione dei *Dialoghi*. Mandeville muore a Londra a causa di un'influenza il 21 gennaio 1733, all'età di 62 anni.

Mauro Simonazzi, University of Milan, Italy, mauro.simonazzi@unimi.it, 0000-0002-7926-5487

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Mauro Simonazzi, *Razionalità economica, lavoro salariato e divisione del lavoro in Mandeville*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.62, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermari, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 535-541, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

2. Vizi privati, pubblici benefici: la nascita della razionalità economica

Mandeville è uno dei principali interpreti delle grandi trasformazioni che avvengono in Inghilterra negli anni successivi alla *Glorious Revolution* (1688). Dal punto di vista socio-economico, il filosofo olandese critica gli ideali di virtù dell'umanesimo civico, legati alla proprietà terriera e al contesto rurale, ed elabora una teoria che apparentemente giustifica le istituzioni finanziarie e politiche della nascente società commerciale e il lusso del nuovo ambiente urbano. La nuova razionalità economica utilitarista che emerge da questo contesto è in contrasto con i principi dell'etica cristiana (Simonazzi 2011, 109-14) e questo contrasto è riassunto in maniera icastica dal paradosso 'vizi privati, pubblici benefici', dove i vizi consistono nella ricerca del proprio interesse e i benefici pubblici nella ricchezza della nazione. È il paradosso di una società in trasformazione, nella quale sta emergendo la nuova morale utilitarista, ma nella quale non è ancora declinata la morale cristiana e per questa ragione convivono due 'fini ultimi': l'utile economico e il bene morale, che il filosofo olandese riassume nella massima evangelica «non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te». Il problema è che la logica dell'utile economico legittima l'egoismo, cioè la massimizzazione dell'interesse personale, senza curarsi delle conseguenze (Mandeville 1987, 37-9).

Dal punto di vista antropologico, invece, elabora una nuova teoria della natura umana con la quale decostruisce il soggetto morale della tradizione cristiana, mostrando quali siano i reali moventi delle azioni umane. Infatti, secondo il filosofo olandese sono soprattutto gli scambi economici a rivelare la dimensione profonda della natura umana. Mandeville ritiene che l'errore compiuto da filosofi e moralisti di tutti i tempi sia stato quello di credere che l'uomo possa agire mosso esclusivamente da «un'ambizione razionale di essere buono» (Mandeville 1987, 29), cioè dai propri principi morali, mentre i reali moventi delle azioni umane sono le passioni: «credo che l'uomo [...] sia un composto di diverse passioni ciascuna delle quali, se viene eccitata e diventa dominante, di volta in volta lo governa, lo voglia egli o meno» (Mandeville 1987, 23). E le passioni fondamentali rispondono alla logica del desiderio di appropriazione («Il desiderio di migliorare la nostra condizione [è] la caratteristica più peculiare della nostra specie», Mandeville 1978, 123) e del bisogno di riconoscimento sociale:

Che gli uomini siano desiderosi di lode e amino essere approvati dagli altri, è il risultato, l'evidente conseguenza di quella predilezione per se stessi che domina la natura umana, ed è sentita da ciascuno prima ancora di avere tempo o capacità di riflettere e pensare ad altro (Mandeville 1998, 17-9).

3. Produzione di ricchezza e lavoro salariato

Come ha osservato Luisa Pesante, Mandeville distingue due tipologie di lavoratori (Pesante 2013, 256-69; Silvestrini 2020): quelli autonomi, come l'artigiano o il commerciante, per i quali il lavoro è parte della propria autorealizzazione individuale perché richiede iniziativa, fantasia, capacità e competenze specifiche; e i lavoratori salariati o dipendenti, che devono svolgere le mansioni

più umili, faticose e meno remunerative, che nessuno vorrebbe svolgere se non fosse in una condizione di estrema necessità:

Chi ha avuto una qualche educazione può scegliere di propria iniziativa di fare l'agricoltore ed essere diligente nell'eseguire il lavoro più sporco e faticoso, ma in tal caso deve trattarsi della sua proprietà e sono l'avarizia, la preoccupazione per la famiglia o qualche altro motivo urgente a spingerlo a quel lavoro; lo stesso uomo non vorrebbe certo divenire un buon dipendente salariato e servire un fattore per una miserevole ricompensa; almeno non sarebbe adatto a questo tipo di lavoro come un bracciante che ha sempre lavorato l'aratro, ha sempre spinto il carro del letame e che non ricorda di aver mai vissuto in altra maniera (Mandeville 1987, 200-1).

L'analisi del lavoro si svolge quindi su due piani. Il primo è quello dei lavoratori autonomi, che sono in competizione tra loro e che sono mossi sia dalla passione acquisitiva, che si soddisfa con l'accumulazione, sia dalle passioni dell'io, come il desiderio di stima, la vanità e l'invidia (Pulcini 2001, 61-89). Su questo piano i vizi privati (che corrispondono alla ricerca del proprio interesse) producono benefici pubblici (contribuiscono alla ricchezza complessiva della società) e lo sviluppo avviene in maniera impersonale secondo un processo evolutivo.

Il secondo piano riguarda invece il lavoro salariato, che nasce dal bisogno e quindi riguarda le classi sociali più povere e ignoranti. Il lavoro non ha alcuna funzione di realizzazione personale, ma è solo una necessità che risponde esclusivamente al bisogno di sopravvivenza. Nelle società moderne ci sono lavori che nessuno farebbe, se non fosse costretto. Eppure sono lavori necessari per mantenere ricco e potente uno Stato. Mandeville non esita a definire i lavoratori salariati come i moderni schiavi:

In una nazione libera dove non è permesso tenere schiavi, la ricchezza più sicura consiste in una moltitudine di poveri laboriosi [...] Per garantire la felicità a una nazione e la tranquillità alla gente anche in circostanze sfavorevoli, è necessario che un gran numero di persone sia ignorante e povero (Mandeville 1987, 199).

Mandeville riteneva che la diversa educazione tra ricchi e poveri avesse creato una differenza artificiale, ma reale, nella natura degli uomini. Mentre i ricchi avevano un costante desiderio di migliorare la propria condizione, invece i poveri, che non potevano ambire realmente a un miglioramento, erano pigri e indolenti. Questo voleva dire che i poveri potevano essere motivati al lavoro solo dalla necessità immediata e per questa ragione Mandeville sosteneva l'importanza di mantenere un certo numero di poveri nell'indigenza e nell'ignoranza:

L'abbondanza e il basso prezzo delle derrate dipende in gran misura dal prezzo e dal valore di questo lavoro e di conseguenza il benessere di tutte le società [...] esige che il lavoro sia compiuto da quei suoi componenti che, forti e robusti, non abituati all'ozio e alla pigrizia, si accontentano del solo necessario per vivere e sono felici di vestirsi sempre con le stoffe più grossolane, si preoccupano soltanto che il cibo basti a nutrire il corpo (Mandeville 1987, 198).

Mandeville non concepisce ancora l'economia come una scienza autonoma e quindi non la separa dall'antropologia, dalla morale e dalla politica, tuttavia si interroga su come rendere ricca e prospera una nazione e sostiene che la ricchezza non dipende dall'oro, dall'argento o dal denaro in circolazione, ma dalla quantità di lavoro, cioè dalla produzione e dalla circolazione dei beni di consumo. Si tratta di un'idea diffusa tra i mercantilisti dell'epoca, con i quali condivide la convinzione che la prosperità della nazione dipende dalla bilancia commerciale in attivo, ovvero dall'esportazione dei beni di consumo, dall'alto numero di poveri e dai bassi salari. Questo crea una situazione contraddittoria: il lavoro manuale è all'origine della ricchezza nazionale, ma i lavoratori devono essere tenuti in una condizione di indigenza. Il lavoro manuale non solo non costituisce un elemento di emancipazione o di realizzazione personale ma, al contrario, riduce ad una condizione servile alla quale ci si sottomette per mera necessità. Affinché i poveri laboriosi continuino a mantenere nel lusso i ricchi, occorre che rimangano nell'ignoranza e nella convinzione di essere inferiori rispetto ai propri padroni perché «nessuno si sottomette volentieri ai propri eguali e se un cavallo sapesse tutto quello che sa un uomo, non vorrei certo essere il suo cavaliere» (Mandeville 1987, 201).

Il filosofo olandese, in buona sostanza, teorizza l'esistenza di due tipi umani: il povero, che non è molto diverso dalle bestie e che come tale deve essere trattato, e il ricco, che invece realizza pienamente la propria umanità, avendo la possibilità di soddisfare le passioni che caratterizzano l'essere umano (Pongiglione e Tolonen 2016).

Per questa ragione, Mandeville non solo auspicava che la classe di poveri laboriosi fosse sempre molto numerosa, ma sosteneva anche che occorresse scorgere la mobilità sociale attraverso tre misure: salari molto bassi (Mandeville 1987, 198), istruzione a pagamento (Mandeville 1987, 207) e nessuna interferenza dello Stato per favorire l'istruzione (Mandeville 1987, 209).

4. La divisione del lavoro

L'aspetto più originale della riflessione di Mandeville sul lavoro riguarda i vantaggi della specializzazione e della divisione del lavoro. Nell'*Indice dei Dialoghi*, alla voce *lavoro*, troviamo il seguente rimando «l'utilità di dividerlo e suddividerlo». La divisione del lavoro aumenta l'abilità dell'operaio e quindi la sua produttività. L'argomento è esposto attraverso tre esempi. Il primo riguarda la costruzione di una nave da guerra, Mandeville afferma che la nave potrebbe essere costruita da semplici operai, anche senza la guida di un ingegnere, purché specializzati ognuno nel proprio ambito particolare:

In questa nazione c'è un gran numero di operai che, se in possesso di tutti i materiali necessari, sarebbero in grado in meno di sei mesi di costruire e di equipaggiare una nave da guerra di prima classe e di metterla in grado di navigare. Tuttavia è certo che questo lavoro sarebbe impossibile se non lo si dividesse e sottodividesse in un gran numero di diversi lavori (Mandeville 1978, 95).

Il secondo esempio è relativo alla differenza tra i selvaggi, che non conoscono la specializzazione e la divisione del lavoro, e gli uomini civilizzati:

Ma se uno si applica solo a fare archi e frecce, mentre un altro provvede al cibo, un terzo costruisce capanne, un quarto fa abiti e un quinto utensili essi non divengono solamente utili gli uni agli altri, ma nel medesimo tempo perfezionano le arti e i mestieri più che se ciascuno dei cinque si fosse applicato indifferentemente a tutte queste diverse occupazioni (Mandeville 1978, 193).

Il terzo esempio riguarda l'amministrazione pubblica, Mandeville sostiene che l'organizzazione della struttura che prevede una rigida divisione del lavoro è più importante dell'abilità dei singoli funzionari:

Dividendo le funzioni di un grande ufficio e suddividendole ancora in molte parti si rendono tanto agevoli e tanto ben determinate le mansioni di ciascuno, da rendere quasi impossibile l'errore, per poco che si conosca il proprio lavoro (Mandeville 1978, 220).

Queste teorie sulla divisione del lavoro influenzarono Adam Smith, come segnalò Marx ne *Il Capitale*, quando nel capitolo intitolato *Divisione del lavoro e manifattura* sostenne che Adam Smith aveva copiato 'parola per parola' un intero brano dalla *Favola delle api* (Marx 1970, vol. I, 398, nota 57).

5. Considerazioni conclusive

Il lavoro svolge un ruolo fondamentale nella società perché è considerato all'origine della ricchezza delle nazioni, ma è concepito in maniera ambivalente, a seconda che riguardi il lavoro salariato, nel quale sono impiegati i poveri, oppure il lavoro autonomo, che invece riguarda esclusivamente le classi più abbienti. Per comprendere il significato che Mandeville attribuisce al lavoro occorre ampliare il contesto e prendere in considerazione la teoria della natura umana, i suoi moventi e i fini ultimi. Nel caso del lavoro salariato il lavoro ha la funzione di soddisfare i bisogni di sopravvivenza e pertanto è una necessità che non contribuisce allo sviluppo umano, mentre per quanto riguarda il lavoro autonomo, le cose stanno diversamente perché soddisfa le passioni fondamentali della natura umana del desiderio di acquisizione e di riconoscimento sociale.

Queste riflessioni sul lavoro e, più in generale, le sue analisi economiche non ebbero molta fortuna e nel corso dell'Ottocento Mandeville venne quasi completamente dimenticato (tranne che da Karl Marx e pochi altri). Diverso è il discorso per quanto riguarda la teoria sulla divisione del lavoro, che verrà ripresa sia da Rousseau sia da Smith, e le sue riflessioni sull'utilità del lusso, che suscitarono un ampio dibattito, soprattutto in Francia.

Rimane aperto un problema interpretativo rilevante, che riguarda l'intera opera. Per quanto la descrizione del lavoro salariato rifletta gli stereotipi del proprio tempo, il tono e gli esempi utilizzati dal filosofo olandese fanno sorgere un dubbio. L'analisi della società commerciale inglese è una legittimazione del nascente sistema capitalista (Hayek 1966), oppure è una provocazione sa-

tirica che mira a mettere in evidenza le contraddizioni di quel sistema di produzione (Colletti 1969)? Probabilmente la domanda è mal posta. Il filosofo olandese ha sempre ripetuto che il suo progetto filosofico era semplicemente quello di compiere «un'anatomia della parte invisibile dell'uomo» (Mandeville 1987, 95) e di limitarsi a descrivere il funzionamento della società senza parteggiare per un partito o per l'altro («Non ho niente a che fare con Whigs o Tories», Mandeville 1998, 153). Il tono cinico di certe descrizioni sembra far emergere la rassegnata delusione di un moralista disincantato, che non crede che «la gente [possa] essere resa migliore con il dire loro qualcosa» (Mandeville 1987, 5), ma che al tempo stesso non pensa di vivere nel migliore dei mondi possibili:

Se, mettendo da parte ogni grandezza e vanità mondana, mi si chiedesse dove penso che gli uomini abbiano maggiore probabilità di godere della vera felicità, anteporrei una piccola società pacifica in cui gli uomini, né invidiati né stimati dai loro vicini, vivono contenti del prodotto naturale del luogo in cui abitano, ad una grande moltitudine ricca e potente, sempre intenta a fare conquiste con le armi fuori delle frontiere, e a corrompersi con il lusso straniero in patria (Mandeville 1987, 7).

In un passo molto significativo, Mandeville scrive:

Quando dico che le società non possono raggiungere ricchezza, potenza e il vertice della gloria terrena senza vizi, non credo di invitare gli uomini ad essere viziosi, più di quanto li inviti ad essere litigiosi o avidi, quando sostengo che la professione legale non potrebbe mantenere in modo così splendido tante persone, se non vi fosse abbondanza di gente troppo egoista e litigiosa (Mandeville 1987, 155).

E forse era proprio questo lucido e freddo atteggiamento descrittivo che piaceva a Karl Marx, che nel *Capitale* lo definì «uomo onesto e mente chiara» (Marx 1970, vol. I, 674).

Riferimenti bibliografici

- Colletti, Lucio. 1969. *Ideologia e società*. Bari: Laterza.
- Hayek, Friedrich A. 1966. "Dr. Bernard Mandeville." *Proceedings of the British Academy* 62: 125-41.
- Mandeville, Bernard. 1978. *Dialogo tra Cleomene e Orazio*, a cura di Giulia Belgioioso. Lecce: Milella.
- Mandeville, Bernard. 1987. *La favola delle api*, a cura di Tito Magri. Bari-Roma: Laterza.
- Mandeville, Bernard. 1998. *Ricerca sull'origine dell'onore e sull'utilità del cristianesimo in guerra*, a cura di Andrea Branchi. Firenze: La Nuova Italia.
- Marx, Karl. 1970. *Il Capitale*, 3 voll. Roma: Editori Riuniti.
- Pesante, Maria Luisa. 2013. *Come servi. Figure del lavoro salariato dal diritto naturale all'economia politica*. Milano: FrancoAngeli.
- Pongiglione, Francesca, and Mikko Tolonen. 2016. "Mandeville on Charity Schools: Happiness, Social Order and the Psychology of Poverty." *Erasmus Journal for Philosophy and Economics* 9, 1: 82-100. <https://doi.org/10.23941/ejpe.v9i1.215>

- Pulcini, Elena. 2001. *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Silvestrini, Gabriella. 2020. "Control l'utopia. Mandeville e la pubblica felicità divisa nel minor numero." *Filosofia politica* 1: 25-42. <https://doi.org/10.1416/96093>
- Simonazzi, Mauro. 2011. *Mandeville*. Roma: Carocci.

Altri riferimenti bibliografici

- Carrive, Paulette. 1980. *Bernard Mandeville. Passions, Vices, Vertus*. Paris: Vrin.
- Hundert, Edward. 1994. *The Enlightenment's Fable. Bernard Mandeville and the Discovery of Society*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Scribano, Maria Emanuela. 1980. *Natura umana e società competitiva. Studio su Mandeville*. Milano: Feltrinelli.
- Simonazzi, Mauro. 2008. *Le favole della filosofia. Saggio su Bernard Mandeville*. Milano: FrancoAngeli.